

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 47*)

Basilicata University Press

—

Digital Humanities
Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 47*)

1544-1573

Il Bandello a l' illustrissimo signor Gianpaolo Sforza.

Troppo meravigliosi effetti son quelli che ogni giorno si veggiono nascer per cagione di amore, d'alcuni dei quali l'uomo può talora render la ragione perché così avvengano, e molto spesso è la cagione di quelli in tal guisa occulta che l'effetto palese si vede, ma non si penetra perché così sia. Ed ancora che io stimi esser bellissima cosa secondo la naturai filosofia l'investigar l'origine de le cose e render la ragione perché questo e quello effetto in tal forma avvenga, e di grandissimo onore giudichi degni quei tali che veramente segretari de la natura si ponno chiamare, nondimeno perciò che uomini siamo e possiamo di leggero errare, sempre m'è spiaciuto così porsi in una openione, quando le cose non son chiare, che la contraria parte debba biasimarsi, parendomi esser lecito che ove la ragione non ci sforza, possa ciascuno quella parte tenere che più gli aggrada. Né per questo se tra dui amici sono pareri diversi, a l'amicizia si fa ingiuria, non rompendo quella la varietà de l'openioni. Non sta adunque male, come ai di passati vidi che voi questionando con il nostro Lucio Scipione Attellano faceste, a dire moderatamente il parer suo, approvando quello che al vero è più simile e conferendo insieme tutto ciò che addurre si può, lasciando poi a chi ascolta libero il giudizio di quello che è disputato. Questo dico perciò che avendo il signor conte Giulio da San Bonifazio a la presenza vostra e d'altri signori e gentiluomini narrato un meraviglioso accidente di quello che sa far Amore quando vuole, dopo che ciascuno disse l'openion sua — e non ci fu mezzo a conformar gli animi dei questionanti, e Dio sa se al vero nessuno s'appose, — voi mi pregaste, potendomi comandare, che io la novella

che il conte disse scrivessi. Il che feci molto volentieri
si per ubidirvi come anco che il caso mi parve molto
mirabile. Ma io non ho già voluto scriver la varietà de
le openioni d'essi questionanti e massimamente quella di
messer Paolo Semenza priore di quei da Goito. Basta che
la novella come occorse vi mando e dono in testimonio
de la servitù mia verso voi e tutta l'illustrissima casa
sforzesca. State sano.